

Da "Gibius Thomas"
n. L XI (1958), n. 1

IL PROBLEMA DELLA PERCEZIONE

SUMMARYUM. — Evolutio historica perceptionis problematis necnon ipsius perceptionis analysis ad illam accurate a physicis et chemicis eventis, et a simplici sensatione distinguendam instituta, ad illud eius constitutum recognoscendum nos cogit quale in sequenti conclusione asseveratur: Perceptio implicat irreflexam et immediatam actualis sensationis cum antea habitus comparisonem. Haec conclusio logico argumento nititur.

Perceptio sic definita omni animali convenit. In homine simplici perceptioni significatio rei perceptae accedit, quae in explicitatione illius immediatae comparisonis consistere videtur. Tunc sensationes et perceptiones praehabituae quaedam independentiam consequuntur et sic actuali perceptioni in earum individualitate obsistunt. Retinendum tamen est actuali perceptioni qua tali aliquomodo iam antea inesse debere. Ex his dictis necessitas innuitur angustiorem ambitum positivis etiam recentioris transcendendum et illam philosophiam superfluum habendam quae transcendentali principio innuitur.

Il problema della percezione è uno dei più delicati e difficili di tutta la filosofia. Non si direbbe molta fatica a dimostrare che il genere di soluzione ad esso data influisce in modo determinante su tutte le parti sostanziali di un sistema filosofico. La percezione è infatti il punto di contatto e il ponte di passaggio tra mondo esteriore e mondo interiore. L'osservazione ha di per sé un suo valore indipendente; talvolta tuttavia quell'influsso determinante è indebitamente preconstituito, perchè ci si accosta a questo problema con schemi preconcepi che surrettiziamente introducono nel problema stesso elementi che dovrebbero in caso esserne un risultato imparziale. In questo articolo noi pertanto ci prefissiamo di attenerci rigorosamente alla pura analisi degli elementi che intervengono nella percezione, senza aggiungerne alcuno di carattere teoretico e, per dimostrare che la soluzione di questo problema sta sulla linea del suo sviluppo storico, premetteremo una rapida sintesi delle tappe principali da esso percorse nel passato.

I. - SVILUPPO STORICO DEL PROBLEMA DELLA PERCEZIONE.

1. - *L'associazionismo* ha rivelato la complessità del problema ed ha tentato di risolverlo per via puramente esteriore e meccanica. Il suo vanto è di aver mostrato che non si può considerare una percezione come episodica a sé stante, indipendente dalle altre percezioni. Le leggi che esso ha formulato riguardanti la somiglianza, la contiguità simultanea e successiva, la ripetizione di fenomeni concomitanti ecc. sono appunto ad indicare questa interconnessione in cui si rivelano le percezioni e le rappresentazioni.

2. - Nell'ambito dell'associazionismo un punto notevolmente avanzato è rappresentato dallo Stuart Mill colla sua teoria delle « possibilità permanenti delle sensazioni ». Queste possibilità sono in noi come il deposito delle sensazioni passate ed esse quanto perdono in vivacità e determinatezza, tanto guadagnano in costanza e stabilità. Esse quindi costituiscono il nucleo delle idee basilari della nostra conoscenza, di causa ed effetto, di mondo esteriore, di natura, di sostanza, in contrapposto al fluttuare inconsistente delle sensazioni sempre mutevoli e rinnovantesi (*An examination of Sir William Hamilton Philosophy*. Trad. francese: *La philosophie de Hamilton* di E. CAZELLES, Paris, Germer Baillièrè, 1869, cap. XI).

3. - Questa interconnessione delle percezioni tra di loro e con l'esperienza passata è con più chiarezza affermata dallo Herbart. Per Herbart infatti tutte le rappresentazioni sono autoconservazioni (*Selbsterhaltung*) di un'unica sostanza semplice (*Introduzione alla filosofia*, paragr. 157), nella quale si compenetrano a vicenda (paragr. 158), e le percezioni sono assimilazioni di una nuova esperienza operata dal residuo dell'esperienza passata, residuo chiamato « massa appercettiva » (*Psychologie als Wissenschaft*, III Teil, I Abschnitt, III Kap).

Mentre lo Stuart Mill, dopo aver analizzato la formazione delle « possibilità permanenti delle sensazioni » e le idee che da esse derivano, aveva trascurato di analizzare l'altro aspetto della questione, ossia come le sensazioni stesse e le percezioni che le formano in un primo tempo, ne subiscano l'influsso in un secondo tempo, questo problema invece lo troviamo accennato dallo Herbart, ma solo col Wundt sarà in buona parte risolto.

4. - In Wundt si ha la piena comprensione della complessità del problema accennato nella fase precedente, e un fruttuoso tentativo di risolverlo (*Vorlesungen über die Menschen- und Tierseele*, Sechste Auflage, Leopold Voss, Leipzig, 1919; p. 329 ss.). Dopo aver accennato alle connessioni scoperte dall'associazionismo (*ib.*, p. 330), egli richiama la necessità di ammetterne un'altra diversa dalle associazioni « successive » e da lui chiamata « associazione simultanea » (*ib.*, p. 331), nella quale la fusione delle rappresentazioni che si associano avviene simultaneamente, senza poter distinguere, nella percezione che risulta, gli elementi preesistenti e forniti dalle precedenti esperienze (*assimilierende Vorstellungen*) e le sensazioni esterne (*ib.*, p. 334 ss.).

Il Wundt si diffonde a spiegare gli aspetti di questa singolare fusione (*ib.*, cap. XIX) e riduce tutte le forme di associazione a quelle di uguaglianza e di contiguità.

Il caso più importante dell'associazione simultanea è dato dall'immediata conoscenza sensibile di un oggetto (*ib.*, cap. XX, p. 344), che l'Autore analizza minutamente: « Noi non potremmo ordinare l'oggetto visto tra gli usuali oggetti della nostra rappresentazione, se le connessioni d'uguaglianza che insorgono insieme non richiamassero subito dalle precedenti percezioni le connessioni di contiguità. Ma poichè queste restano completamente indeterminate, dal momento che esse possono appartenere probabilmente a rappresentazioni diverse e contrarie, così si riesce solo

a un assetto del conoscere: l'oggetto individuale stesso non viene riconosciuto, ma entra nelle immediate relazioni associative di un dominio di rappresentazioni familiari » (*ib.*, p. 349); e inoltre: « il senso del riconoscimento interviene più tardi e può essere inserito chiaramente, nell'intimo della percezione, nelle sue fasi graduali, mentre il senso del conoscere (immediato), secondo quanto appare, si manifesta contemporaneamente colle particolarità dei processi d'associazione che gli stanno a fondamento » (*ib.*, p. 350).

Nell'associazione « immediata » le rappresentazioni si collegano non per via della memoria, ma per le relazioni che in esse scopre immediatamente la coscienza. « L'associazione comprende una quantità di processi di connessione, nei quali le rappresentazioni da collegare non si sgranano meccanicamente l'una appresso all'altra, ma si presentano alla coscienza *d'emblée*, come un tutto ormai relazionato nelle sue parti. Si pensi alla percezione di una figura piana: essa si rivela immediatamente nella sua struttura geometrica ed il ricorso alla memoria è qui impossibile, poichè le rappresentazioni associate delle singole parti — le linee dei lati — non possono essere disgiunte l'una dall'altra e neppure paragonate l'una con l'altra. L'associazione deve essere simultanea, non successiva » (cit. da P. Fabro). Ci siamo diffusi in queste citazioni sia per rendere evidente l'esistenza di una qualche parentela tra questo associazionismo avanzato e la successiva fase dello sviluppo — la *Gestalttheorie* — sia perchè ci avviciniamo qui al problema che approfondiremo in seguito.

Il Wundt tuttavia, pur avendo penetrato singolarmente nella complessità della percezione, non ne ha rivelato l'intimo costitutivo. Egli la considera come *composta* da impressioni esterne da una parte e da rappresentazioni con ruolo di « elementi assimilanti » (*Assimilierende Vorstellungen*) dall'altra. Queste ultime sono le « *Nebenvorstellungen* ». Non è da meravigliarsi quindi che egli applichi a questi elementi una meccanica in stretta parentela con quella escogitata dallo Herbart (*ib.*, cap. XIX, p. 333). La si può certo applicare, basandosi sulla uguaglianza e sulla contiguità, ma questo significa ancora considerare la percezione dal di fuori: esse si rinforzano se simili, si indeboliscono se contrarie. Anche quando il Wundt parla dell'« associazione immediata », nella quale le rappresentazioni si collegano « per la relazione che in esse scopre immediatamente la coscienza », questo « immediatamente » significa « senza che intervenga la memoria cosciente »; si rimane però ancora in un giuoco meccanico sia pure ormai molto perfezionato e sottile. Questa interpretazione risulta chiaramente dal suo giudizio sull'inseparabilità in cui vengono a trovarsi gli elementi (*Vorlesungen*, p. 336). Nella percezione si rivela invece qualcosa di assolutamente nuovo che non può essere il risultato di una « combinazione » di elementi, anche se questa combinazione sia molto fine e dia origine a un risultato inseparabile. Questa chiarificazione la si deve in buona parte alla *Gestalttheorie* che rappresenta una fase nuova, quantunque non del tutto staccata dalle fasi precedenti.

5. — Per la *Gestalttheorie* una figura percepita non è una combinazione di elementi che si uniscono per dare un risultato additivo, ma è qualcosa di più che si percepisce anteriormente ancora alla percezione delle sin-

gole parti, ¹ ed ha su queste un primato in più di un senso. ² Questa figura però che s'impone prima ancora delle sue parti non trova le condizioni del suo apparire in un *a priori* avulso dall'esperienza, ma nel complesso sensoriale su cui si basa ³ e nel quale quelle condizioni si possono rintracciare. Il passo al materialismo era possibile e fu di fatto compiuto dal Koeler, uno dei capiscuola, membro del Circolo di Berlino, col suo isomorfismo. ⁴ La scoperta di *Gestalten* fisiche soddisfacenti ai due criteri annunciati da Ehrenfels come contrassegni di una *Gestalt*, è bastata al Koeler per affermare una sostanziale uguaglianza tra le *Gestalten* fisiche e quelle percepite, trascurando l'enorme divario esistente tra un oggetto materialmente preso ed il suo essere percepito.

Indubbiamente un passo notevole è stato compiuto dalla *Gestalttheorie*, che ha considerato la percezione sotto un aspetto che era necessariamente sfuggito all'associazionismo, compreso quello raffinato del Wundt. Ma la *Gestalttheorie*, dopo la scoperta della *Gestalt*, non l'ha saputo spiegare e non ha colto nella sua intima essenza la percezione che era già stata avvicinata in modo sorprendente dal Wundt.

6. - Non è possibile diffondersi nell'analisi di altre scuole più o meno interessate al problema della percezione, ma dobbiamo accennare fuggacemente al *behaviorismo* iniziato da G. B. Watson. Per questa dottrina unico oggetto della psicologia è il comportamento (*Behavior*). La psicologia deve, «dato un oggetto o una situazione, stabilire quello che l'individuo farà di fronte ad essi. E viceversa: vedendo che un individuo fa una cosa, deve essere in grado di indicare quale situazione o quale oggetto hanno prodotto questo atto». Niente dunque introspezione come metodo di studio, niente sensazione, percezione, niente coscienza o in generale vita interiore. Solo stimoli e reazioni. Nella psicologia il behaviorismo è quindi in certo senso il corrispettivo del positivismo logico nell'epistemologia, e i due movimenti dovevano incontrarsi, come difatti avvenne.

In un secondo tempo Watson, ammettendo tra le risposte agli stimoli anche il «resoconto verbale», veniva in qualche modo ad ammettere la percezione come elemento interessante la psicologia; e i suoi continuatori, Kantor e Tolman, ampliavano il significato di stimolo oltre i limiti fisiologici fino ad abbracciare qualunque situazione, un discorso, una musica.

Il behaviorismo, a differenza di altre scuole, ha creduto di sciogliere le difficoltà inerenti al problema della percezione ignorandola e negandola; ma non poteva riuscirci, perchè lo stesso studio di un comportamento non significa altro che individuarlo, riconoscerlo, catalogarlo, valutarlo, tutti elementi che, come si vedrà, sono costitutivi della percezione.

¹ Cf. WERTHEIMER, *Ueber Gestalttheorie*, Erlangen, 1925; IDEM, *Untersuchungen zur Lehre von Gestalt*, «Psych. Forschungen», IV, p. 301.

² Cf. D. KATZ, *Gestalttheorie*, Basel, 1948, p. 52 ss.

³ D. KATZ, *o. c.*, p. 30 ss.

⁴ W. KOELER, *Die physischen Gestalten in Ruhe und in stationären Zustand*, Berlin, Schlachtensee, 1920.

7. - Sotto la spinta della *Gestalttheorie*, la *Neoscolastica*, per opera del Michotte, del Mooro, del P. Gemelli, del P. Fabro, ha esposto, « sulla base di ricerche sperimentali e di interpretazioni prudenti di esse » (P. A. GEMELLI, *La psicologia della percezione*, « Rivista di Filosofia Neoscol. », XXVIII, 1956, p. 41), una teoria della percezione che ha « punti di somiglianza veramente sorprendenti colla psicologia aristotelico-tomista » (*ib.*, p. 41). Dalla psicologia aristotelico-tomista della percezione noi pertanto prenderemo le mosse.

Secondo Aristotele (c. 6 del II Libro *De anima*) vi sono cinque e soltanto cinque sensi esterni. Essi hanno per oggetto i sensibili « per sè ». Questi a loro volta possono essere o sensibili per sè propri, quando si riferiscono esclusivamente a un senso, oppure sensibili per sè comuni, quando si riferiscono a più di un senso. Oltre ai sensibili « per sè », vanno pure notati i sensibili « per accidens », che non esercitano una vera causalità fisica sui sensi, come quando, per esempio, si dice: « vedo il dolce ».

Oltre ai sensi esterni, secondo S. Tommaso e Simplicio, Aristotele (che nel *De anima* parla una sola volta di *κοινή αἰσθησις*, I, 425 a, 27) ammette un « *sensus communis* » come una nuova facoltà diversa dai sensi esterni e ad essi superiore, mentre per gli esegeti moderni Aristotele avrebbe pensato con quel termine a una sensibilità generale indifferenziata. L'oggetto è in qualche modo già strutturato nella apprensione del senso esterno, perchè ogni sensibile proprio è inseparabile e accompagnato da qualche sensibile comune (*De anima*, I, 425 b, 5; 3, 428 b, 22-23). Ma una più intima unione avviene nel « *sensus communis* », perchè in esso confluiscono i singoli sensi, sicchè viene unificato maggiormente anche l'oggetto prima disperso nei vari sensibili astratti. Risulta allora possibile confrontare gli oggetti di un senso e di sensi diversi. Oltre a questo senso interno, altri tre: ossia l'immaginazione, la memoria e la cogitativa, organizzano ulteriormente i dati dei sensi esterni e preparano il « *phantasma* » su cui agirà l'intelletto agente. Sulla cogitativa in modo particolare è stata richiamata l'attenzione in questi ultimi tempi (cf. KEELER, « *The New Scholasticism* », VIII, 1923, pp. 35-36; CORNELIO FABRO, *Percezione e Pensiero*, Milano, Vita e Pensiero, 1941, cap. IV). — S. Tommaso dice al proposito: « *Huius cogitativae virtutis est distinguere intentiones individuales, et comparare eas ad invicem; sicut intellectus, qui est separatus et immixtus, comparat et distinguit inter intentiones universales* » (*Contra Gentiles*, Lib. II, c. 60). E ancora: « *Statim cum video hominem loquentem, vel movere se ipsum, apprehendo per intellectum vitam eius, unde possum dicere quod video eum vivere. Si vero apprehendatur in singulari, huiusmodi quidem apprehensio in homine fit per vim cogitativam, quae dicitur etiam ratio particularis, eo quod est collativa intentionum individualium, sicut ratio universalis est collativa rationum universalium* » (*Comm. in Lib. II De anima*, lect. XIII, n. 396).

E inoltre in un altro brano: « *Anima coniuncta corpori per intellectum cognoscit singulare, non quidem directe, sed per quandam reflectionem; in quantum scilicet ex hoc quod apprehendit suum intelligibile, revertitur ad considerandum suum actum, et speciem intelligibilem quae est principium suae operationis et eius speciei originem; et sic venit in considerationem phantasmatum, et singularium quorum sunt phantasmata. Sed*

haec reflectio. compleri non potest nisi per adiunctionem virtutis cogitativae et imaginativae» (S. T., *Q. de anima*, a. 20, ad 1). La cogitativa mette dunque in relazione l'intelletto colle potenze inferiori e questo può avvenire, secondo S. Tommaso, perchè la cogitativa partecipa dello stesso intelletto: « Vis sensitiva in sui supremo *participat* aliquod de vi intellectiva in homine, in quo sensus intellectui coniungitur» (*II De anima*, lect. XII, n. 387). « Videmus enim quod sensus est propter intellectum, et non e converso. Sensus enim est quaedam deficiens participatio intellectus; unde secundum naturalem originem quodammodo est ab intellectu, sicut imperfectum a perfecto » (I, q. 27, a. 7). « Nam cogitativa apprehendit individuum ut existens sub natura communi: quod contingit ei in quantum unitur intellectivae in eodem subiecto: unde cognoscit hunc hominem prout est hic homo, et hoc lignum prout est hoc lignum » (*II De anima*, lect. XIII, n. 388).

In quest'ordine di idee hanro affrontato e chiarito il problema, spinti, come si è detto, dalla *Gestalttheorie*, il Mischotte (*Rapporte sur la perception des formes*, « Acta of the VIII International Congress of psychology », Croningen, 1936, p. 169; P. FABRO, *o. c.*, e il P. GEMELLI, *La psicologia della percezione*, « Acta Academiae Romanae S. Thomae », II, p. 80 ss.; « Rivista di Fil. Neoscol. », XXVIII, 1936, p. 1 ss.). — Questi autori accettano il fatto della *Gestalt*. Rifutano la svalutazione dei dati sensoriali primari sbandierati dalla *Gestalttheorie* e rigettano il principio delle *Gestalten* fisiche e dell'isomorfismo. La ragione dell'unità della *Gestalt* la trovano non già in processi fisici o fisiologici, ma nell'organizzazione sensoriale e nelle funzioni superiori dell'intelligenza. Nella percezione ha importanza non solo la *Gestalt* come organizzazione di elementi sensoriali, ma anche il *significato* che essa ha per il percipiente e per cui soltanto emerge dal fondo. L'apparizione della « 'forma' nel campo dell'attenzione è la conclusione di un processo di organizzazione dei dati sensoriali e poi di una 'prise de signification' » (MICHOTTE).

Il « significato » non s'aggiunge all'organizzazione dei dati sensoriali, ossia alla « forma », ma è elemento costruttivo della percezione in due sensi: 1) perchè è per il significato che la forma appare organizzata; 2) è in vista del significato che si organizza. L'elemento intellettuale è quindi determinante nella percezione di una forma. — Per questo elemento riconosciamo l'oggetto, lo denominiamo, lo collochiamo nei suoi giusti rapporti con gli altri oggetti. Anche l'esperienza passata agisce quindi in questo senso (contro la *Gestalttheorie*) (P. GEMELLI, *art. cit.*, pp. 40-43). — Le conclusioni del P. Gemelli sul significato sono state confermate da W. Jablonski (*Ricerche sulla percezione delle forme nei miopi*, « Archivio Italiano di psicologia », XV, 1937, p. 80), e da G. Cossetti (*La funzione del significato nella percezione degli oggetti*, « Contributi del Laboratorio di Psic. della Univ. Catt. del S. Cuore », Milano, 1938, pp. 71-160).

II. — ANALISI EMPIRICA DELLA PERCEZIONE.

Vogliamo ora, tenendo conto di quanto si è precedentemente esposto, analizzare ulteriormente la percezione, in ordine al nostro scopo, per vedere quale elemento la differenzi da ogni altro fenomeno fisico, fisiologico

e spirituale. La nostra analisi verterà soprattutto sulla percezione dell'oggetto presente ai sensi, e per scoprire appunto quel carattere distintivo esamineremo per gradi i fenomeni che in qualche modo sono ad essa simili o in essa implicati.

a) Nell'azione puramente fisica tra due corpi l'effetto è solamente una variazione della quantità di moto posseduta dai due corpi, secondo le leggi note già alla fisica classica, notoriamente modificate dalla fisica moderna. I due corpi, eccetto questa modificazione esteriore, rimangono, dopo la loro mutua azione, invariati e continuano a possedere le loro caratteristiche individuali.

b) Nella reazione chimica tra due sostanze,⁵ l'effetto è il costituirsi di una sostanza nuova, diversa dalle due componenti e dotata di sue peculiari qualità, diverse da quelle delle componenti. In altre parole, le due componenti spariscono come individualità e la nuova assume qualità diverse che la contraddistinguono e che sono quindi permanenti.

c) Nella sensazione il soggetto senziente subisce una alterazione,⁶ ma essa non trasforma definitivamente il soggetto, perchè questo, a differenza di quanto avviene nella reazione chimica o fisica, quasi in risposta all'alterazione che avviene in una sua parte (organo), prende posizione quasi reagendo, come per conservarsi. Si dice che il senziente reagisce all'ambiente o che si ambienta. L'unità del senziente ottiene un « optimum » della sua conservazione in una determinata condizione delle sue parti per cui quando esso si sposta dal suo « optimum » è messo in pericolo e reagisce a questa tensione.⁷

Il senziente quindi, atteggiandosi diversamente, a seconda dello stimolo, rispetto alla sua posizione di equilibrio, lo può in qualche modo valutare.⁸ In altre parole, il soggetto di questa qualità transeunte avverte la diversità del nuovo stimolo rispetto alla sua posizione di equilibrio e quindi rispetto allo stimolo precedente.⁹

⁵ Qui sostanza è presa nel significato delle scienze positive, come una regione dello spazio dotata delle stesse caratteristiche.

⁶ Aristotele dice, seguito da S. Tommaso: « Vi è pure una mutazione qualitativa e un accrescimento; infatti si ritiene che la sensazione sia una qualche specie di mutazione qualitativa »: [ἔστι δὲ καὶ ἀλλοίωσις καὶ αἰσθησις κατὰ ψυχὴν· ἡ μὲν γὰρ αἰσθησις ἀλλοίωσις τις εἶναι δοκεῖ. *De anima* II, 4, 415 b, 24]; e inoltre: « La sensazione, come si è detto, avviene nel moto e nella passione; sembra infatti essere una qualche specie di alterazione »: [ἡ δ' αἰσθησις ἐν τῷ κινεῖσθαι τε καὶ πάσχειν συμβαίνει, καθάπερ εἴρηται· δοκεῖ γὰρ ἀλλοίωσις τις εἶναι. *De anima* I, 5, 416 b, 30]. Cf. anche HEGEL, *Enciclopedia*, paragr. 402.

⁷ A questo proposito Aristotele dice: « Pertanto, ciò che è caldo e freddo, duro e molle nello stesso grado del senso non viene sentito; vengono sentite solo quelle qualità che si scostano dalle qualità del senso; questo dimostra che il senso è una certa quale media fra le opposte qualità dei sensibili »: [διὸ τοῦ ὁμοίως θερμοῦ καὶ ψυχροῦ ἢ σκληροῦ καὶ μαλακοῦ οὐκ αἰσθανόμεθα, ἀλλὰ τῶν ὑπερβολῶν, ὡς τῆς αἰσθήσεως οἷον μεσότητός τινος οὐσης τῆς ἐν τοῖς αἰσθητοῖς ἐναντιώσεως. *De anima* B, 11, 424 a, 2-5].

⁸ Proprio per il fatto di essere una *μεσότης*, dice Aristotele, il senso può valutare: « Questa è la causa per cui il senso può discernere; il 'medio' infatti ha potere di discernere, per il fatto che esso riesce diverso rispetto ad ambedue gli estremi »: [καὶ διὰ τοῦτο κρίνει τὰ αἰσθητά. τὸ γὰρ μέσον κριτικόν· γίνεται γὰρ πρὸς ἑκάτερον αὐτῶν θάτερον τῶν ἄκρων. *De anima*, B, 11, 424 a, 5-8].

⁹ Ecco quanto dice a questo proposito il premio Nobel Edgar Douglas Adrian, professore di fisiologia alla Università di Cambridge: « Il punto importante è che molti dei nostri

La parola « avverte » significa qui soltanto che il soggetto si modifica diversamente secondo la diversità degli stimoli. Vi è quindi una specie di confronto, ma solo tra due stati successivi dello stesso soggetto ed è proprio questa la differenza che si sente. Lo stimolo infatti può anche variare ma, se la differenza è minore della cosiddetta « soglia differenziale », essa non è sentita. A questo genere di semplice reazione appartengono « i riflessi assoluti » di Pawlow, come la secrezione salivare per un oggetto posto in bocca, l'adattamento della pupilla alla luce o del cristallino alla distanza, oppure ancora la tosse o lo starnuto o il rapido movimento della gamba quando col martelletto è colpito il nervo sotto il ginocchio. I « riflessi condizionati » invece presuppongono la percezione della condizione.

Da quanto si è venuti dicendo si può concludere che vi è una corrispondenza univoca¹⁰ fra lo stimolo e la modificazione subita dal soggetto. La modificazione si chiama in termini scolastici « species impressa ». Per quella corrispondenza è possibile *in se*, sebbene non ancora per il soggetto, risalire dalla modificazione all'oggetto che l'ha provocata e che è a quello esterno, ossia quella modificazione è *in se* di ordine, come vien detto, intenzionale. Quando diverrà intenzionale *anche per il soggetto*, questo percepirà.

d) Nella *percezione* la sostanza che riceve l'azione di un'altra (l'oggetto) distingue la qualità che riceve non solo da quella immediatamente precedente, come nella sensazione, ma da tutte le altre possibili sensazioni. Questo termine « possibili » si riferisce evidentemente in modo particolare, ma non esclusivo, alle sensazioni avute in precedenza. Queste dunque dovranno in certo modo essere presenti, ma non lo sono in modo esplicito e determinato, altrimenti sarebbero ricordate, il che non necessariamente avviene nella percezione. Talvolta noi estraiamo l'orologio e guardiamo. Certamente noi vediamo l'orologio, e un amico che ci stesse di fronte potrebbe vedere l'immagine dell'orologio nel nostro occhio, il quale è sano e quindi rimane impressionato nella retina. Noi abbiamo quindi avuto una sensazione. Eppure talvolta, dopo averlo rimesso in tasca, estraiamo nuovamente l'orologio, perchè avevamo visto, ma non guardato. Vi era stata una sensazione, ma non una percezione.

Per avere quest'ultima noi avremmo dovuto confrontare in modo immediato e irriflesso tutte le possibili posizioni delle lancette per fissare tra esse quelle reali ad *esclusione delle altre*, ossia, come si dice, noi avremmo dovuto *far attenzione*. E questo avviene senza ricordare in particolare

organi di senso e presumibilmente delle cellule e dei circuiti nervosi, a cui essi fanno capo, possono reagire solo in questo modo, segnalando i cambiamenti relativi nell'intensità degli stimoli piuttosto che i loro valori assoluti » (*I fondamenti fisiologici della percezione*. Trad. G. Moruzzi, Einaudi, 1952, p. 109). E ancora: « Gli organi di senso... e le cellule nervose a cui questi conducono, possono proprio per il loro potere di adattamento eseguire un processo di differenziazione, nel quale le intensità assolute diventano meno importanti della velocità con cui avviene il cambiamento » (*ib.*).

¹⁰ Non biunivoca evidentemente perchè, se lo stimolo varia per un intervallo inferiore alla soglia differenziale, la sensazione rimane la stessa.

alcuna posizione determinata vista nel passato e che noi possiamo benissimo aver dimenticata.

La corrispondenza fra stimolo e modificazione che era *nel* soggetto anche nella semplice sensazione, ora, poichè tutti gli elementi corrispondenti sono in qualche modo presenti al soggetto che confronta quello reale con quelli possibili, sussiste anche *per* il soggetto, ossia quella immutazione è ormai di carattere *formalmente* intenzionale.

Questa interpretazione della sensazione e della percezione è un poco diversa da quella di qualche valente tomista, secondo il quale si ha sensazione di una qualità, per esempio del verde, mentre, si ha percezione di un oggetto, per esempio di una foglia. Non sembrerebbe inesatto invece, se a qualche individuo appare il verde, dire che esso *percepisce il verde*. Certo la sua percezione del verde è diversa da quella che esso ha della foglia; ma questa diversità sembra consistere solo nel fatto che, *dopo* aver avuta la percezione della foglia, si astraie da tutte le qualità ad essa inerente, eccetto che dal colore; e pertanto la percezione del verde risulta da una percezione più un'astrazione. Tanto più se si ammette, come questi esimi filosofi, che un merito va riconosciuto alla *Gestalttheorie*, quello di aver affermato che il fatto primario nella nostra vita cosciente non è la sensazione, ma la percezione.

La sensazione dunque, nel senso di questi filosofi, viene dopo e non rinnega certo la percezione, ma *la include e in più aggiunge* un'astrazione da tutte le altre qualità dell'oggetto, il quale soltanto viene propriamente percepito. In questo modo però pare che non si possa fare una vera distinzione fra sensazione e percezione. D'altra parte si dovrà pure ammettere che prima di avere la percezione di un oggetto singolo, il senso esterno o in genere l'organismo venga modificato fisiologicamente dall'oggetto. Come si dovrà chiamare allora questa modificazione subita dal senso esterno prima che intervenga quell'organizzazione o strutturazione che porta alla percezione? Noi l'abbiamo chiamata sensazione, pensando che quella del verde si debba invece chiamare percezione. Percezione certo particolare in quanto succede a quella dell'oggetto concreto in seguito ad un'analisi. Un ammalato grave che ha perduto ogni coscienza, ma il cui organismo reagisce fisiologicamente agli stimoli, non ha perduto la sensibilità, eppure non percepisce più nulla. D'altra parte un animale che percepisce degli oggetti concreti perchè li distingue e li riconosce, è dubbio se sappia percepire il rosso solo in quanto è questo rosso. Si potrebbe al proposito escogitare un esperimento concreto per constatare se l'animale agisce in una certa forma determinata quando gli si presenta un oggetto rosso variando sempre la natura, la forma dell'oggetto e l'intensità stessa del colore. Forse il risultato sarebbe negativo. Comunque, in caso contrario saremmo in presenza, mi pare, di un grado più raffinato di percezione.

In conclusione, ecco come sono posti, a nostro avviso, in grado ascendente, i fenomeni studiati: sensazione semplice, percezione di un oggetto concreto, percezione di una singola qualità di un oggetto.

III. - IL COSTITUTIVO DELLA PERCEZIONE. (Analisi logica della nozione di percezione).

La percezione implica il confronto immediato di una sensazione attuale colle sensazioni sperimentate in passato.

Dimostrazione: Se nel percipiente non ci fosse questo confronto immediato irriflesso, la sensazione attuale non si diversificherebbe *per lui* dalle altre esperienze avute. Il rosso che vedo è *per me* diverso dal verde, perchè ho sperimentato il verde e questo è attualmente, mentre guardo il rosso, diverso dal rosso. Se queste differenze non sussistessero, la sensazione *per me* rimarrebbe sempre uguale.

La dimostrazione può essere generalizzata: indico il supposto percipiente con la lettera *P*. Siano *a, b, c*, le diverse sensazioni di *P* in corrispondenza agli stimoli *a', b', c'*. Se per *P*, proprio quando esso è in presenza di *a*, non fossero *b* e *c* diversi da *a*, e quando è in presenza di *b*, non fossero *a* e *c* diversi da *b*, e quando è in presenza di *c*, non fossero *a* e *b* diversi da *c*, evidentemente *a, b* e *c* sarebbero *per lui* identici, anche se *in lui* sono diversi.

Questo costitutivo della percezione si esprime nel linguaggio comune dicendo che quando un animale *percepisce* qualcosa, la *distingue*, la *individua*. Così la gazza del Koeler distingue la scatola sotto cui si trovava il cibo, e il cane distingue il padrone.

A *riprova* di quanto si è detto sta il fatto che un adulto percepisce meglio di un bambino le qualità che invece sono dal bambino in generale meglio sentite. Si pensi, per fissare le idee, alla morbidezza di un suono. L'adulto ha in suo vantaggio un deposito di suoni ben più ricco di quello del bambino, per cui *individua* meglio il suono nelle sue peculiarità; in altre parole lo percepisce di più anche se lo sente meno. Lo stesso vale per ogni altra sensazione.

Alla luce dei risultati raggiunti riguardiamo ora le più notevoli opinioni che abbiamo sopra brevemente esposte.

I) Come si è accennato nel riassunto della sua dottrina, il Wundt ha avuto il merito di prendere in considerazione una associazione *simultanea*, ma ha avuto il torto di ritenerla un'associazione. Agli elementi che in essa operano, egli per conseguenza ha applicato ancora una specie di meccanica, come si trattasse di elementi fisici esteriori gli uni agli altri: « Si può considerare, egli dice, il processo d'assimilazione (associazione simultanea) come mutua azione di elementi diretti e riproduttivi, nella quale elementi uguali si fondono e si rinforzano; quelli invece che non si corrispondono si impediscono e si comprimono, per cui come azione risultante di questi processi elementari rimane un miscuglio di ricordi e di impressioni, che noi tuttavia afferriamo come immagine perfettamente unita » (*Vorlesungen...*, cap. XIX).

In realtà invece, se è vera la nostra interpretazione della percezione, « gli elementi che non si corrispondono » contribuiscono non già ad indebolire la percezione di una sensazione attuale, ma a sbalzarla meglio, a renderla più distinta, in una parola a *individuarla* meglio. Se volessimo anzi

esprimerci con più precisione, neppure si potrebbe parlare di « elementi », perchè, noi l'abbiamo già osservato, essi non agiscono come individualità ben determinate.

II) La *Gestalttheorie*, come pure abbiamo accennato, ha invece avuto il merito di negare che la percezione della *Gestalt* sia il prodotto di una associazione, ma ha avuto il torto di considerarla come piovuta dal cielo senza metterla in relazione con alcunchè d'altro; in altre parole, senza averla potuta spiegare. Il ricorso poi alle « Gestalten » fisiche sposta il problema aggravandolo anzichè risolverlo.

III) Il P. Gemelli ha sottolineato un elemento essenziale alla percezione umana: il significato. Egli stesso tuttavia nota che le fasi iniziali della percezione sono sprovviste di significato (*art. cit.*, p. 35); e quando analizza le fasi attraverso le quali si svolge il processo di percezione, egli distingue il riconoscimento di una forma dalla comprensione del significato. Ecco per disteso la sua analisi:

« Le fasi attraverso le quali si svolge il processo di percezione sono le seguenti: 1) fase: il soggetto avverte la 'presenza' dell'oggetto; 2) fase: il soggetto riconosce nell'oggetto una forma definita e precisa che 'gli è nota', gli è conosciuta. Vari sono i modi nei quali il soggetto passa dalla prima alla seconda fase; e può anche darsi che il passaggio sia così immediato che le due fasi si presentino ed appaiano come una sola fase; 3) fase: il soggetto 'comprende' il significato della cosa; egli si rende conto di ciò che essa è; 4) fase: il soggetto trova il nome dell'oggetto presentato.

« Anche queste due ultime fasi possono siffattamente confondersi con le prime, che il soggetto non le distingue e riferisce che ha conosciuto e denominato l'oggetto veduto appena presentato ed immediatamente. Artifici vari permettono però, come ho detto, di separare le varie fasi e così di analizzare il processo. Nel processo due momenti sono però essenziali; l'organizzazione dei dati sensoriali e la significazione. In alcuni casi, il soggetto non trova la significazione dell'oggetto, ovvero la significazione è ritardata » (P. GEMELLI, *art. cit.*, p. 33).

Due considerazioni si potrebbero pertanto fare in conseguenza di questa esposizione:

a) Sembra che il significato renda più esplicito quello che era già contenuto nella semplice percezione. In questa abbiamo ravvisato un certo confronto immediato e irriflesso, sia colle sensazioni e percezioni già vissute, sia con sensazioni e percezioni possibili; però nessuna di esse si presenta staccata e bene individuata, ma tutte servono quasi come sfondo alla percezione attuale per cui essa assume il rilievo che la individua, onde appare.

In una fase più avanzata certe sensazioni vissute e possibili assumono, in contorno alla percezione attuale, una certa vaga individualità, per cui il confronto da implicito e immediato tende a diventare esplicito e mediato e quindi la percezione tende ad assumere un significato. Così il cane che vede avvicinarsi il padrone con aria amica, non soltanto percepisce un certo oggetto ben distinto da ogni altro, ma oltre a ciò quell'oggetto significa per lui vagamente tutta una serie di vicende trascorse sotto l'unico rapporto di suddito a padrone e una aspettativa d'imminenti ca-

rezze e di affetto, che si manifesta in una gioiosa animazione di tutto il corpo.

b) Nell'uso stesso il significato viene « incorporato » (come sottolinea il P. Gemelli, p. 40) a una precedente « organizzazione » dei dati sensoriali, che pertanto trova luogo oltre la sensazione e al di qua della significazione ed esige quindi una spiegazione (vedi P. GEMELLI, *art. cit.*, pp. 45-46).

CONCLUSIONE.

Giunti al termine della nostra analisi, volgiamoci un istante a considerare i risultati raggiunti. Il dato percettivo nel positivismo è considerato come un dato di partenza assoluto e ad esso si esige di rimanere ancorati come a termine inconcusso ed esclusivo di verità: « ipsum factum verum ». Il neo-positivismo contemporaneo sulla scia del positivismo classico proclama il medesimo principio e riconosce come sensato solo il discorso che si riferisce direttamente o indirettamente al dato empiricamente verificabile. Ma noi abbiamo constatato, fissando bene nell'intimo del dato percepito, che esso implica come suo elemento costitutivo, la sua individuazione, ossia una sua ben determinata collocazione nel complesso delle altre esperienze passate. Diversamente si avrebbe il caos e la pazzia, perchè i dati si confonderebbero gli uni cogli altri. Ma per ciò stesso il problema si allarga ed il positivismo va necessariamente superato.

D'altra parte, questa individuazione, ossia questo ordinamento che chiameremo percettivo, implicito in ogni dato, si palesa, è facile vederlo e dimostrarlo, come la condizione prerequisita e fondamentale nei riguardi di tutti gli espliciti confronti fra i dati stessi che trovano la loro espressione nel linguaggio ed in ogni altro sistema di segni. Questa considerazione elimina già in partenza il ricorso al principio trascendentale, perchè esprime solo l'esigenza e l'esistenza di una struttura ontologica e manifesta superflua ogni filosofia che su quel principio appoggia. Visto anche in questa prospettiva, il realismo classico evita opposti scogli fatali, per aprirsi la strada al mare aperto della verità.

Udine.

ANGELO CRESCINI